



L'Unità *due*



GIOVEDÌ 29 GENNAIO 1998

EDITORIALE

Ma Bill non assomiglia a don Giovanni

MARINO NIOLA

GLI SVILUPPI dell'affaire Clinton hanno suggerito ad alcuni commentatori un parallelo con la storia di don Giovanni, che a ben vedere sembra solo superficialmente pertinente. Semmai, più che con don Giovanni sembra avere a che fare con il «don-giovanismo», ovvero con quella deriva oleografica del personaggio che tende a ridurre ad un seduttore, un autentico «sciupafemmine».

In realtà le donne nella storia di don Giovanni sono solo lo sfondo della vicenda, il nucleo profondo è altrove. E precisamente in un tragico confronto con la morte, con l'aldilà, con la trascendenza. È questa esperienza fatale a fare di don Giovanni uno dei grandi miti dell'Occidente insieme a Faust. Perché, ed è quel che conta, don Giovanni è molto più di una *pièce* teatrale o di un testo letterario. È una figura del mito, come Prometeo, come Edipo, una di quelle icone che condensano in pochi tratti la visione del mondo di un'intera epoca, le sue domande profonde sul destino dell'uomo e sul confine tra la vita e la morte.

Il dramma di don Giovanni può essere sfronato di particolari e personaggi senza comprometterne la struttura mitica ma non si può eliminare l'incontro con il morto, con il Convitato di pietra, senza che don Giovanni stesso vada in pezzi riducendosi ad uno stucchevole cicisbeo, ad un Casanova più rissoso e violento.

Nel più noto fra i don Giovanni, quello di Mozart, non a caso, i momenti culminanti non riguardano la seduzione, ma la morte e la punizione soprannaturale. All'apertura del dramma il protagonista uccide il Commendatore, padre della donna che egli cerca di violentare e alla fine, nella celebre scena del cimitero, invita beffardamente a cena la statua del morto che accetta l'invito e fa giustizia dello scellerato. Delle avventure amorose di don Giovanni non c'è traccia concreta sulla scena, se non una serie di atti mancati, di conati erotici che egli non riesce mai a portare a termine. Ben altro è il rilievo dato alle scene dell'incontro con la morte, con ciò che è al di là dell'uomo. Fino alla conclusione della vicenda allorché, prima di trascinare il dissoluto al-

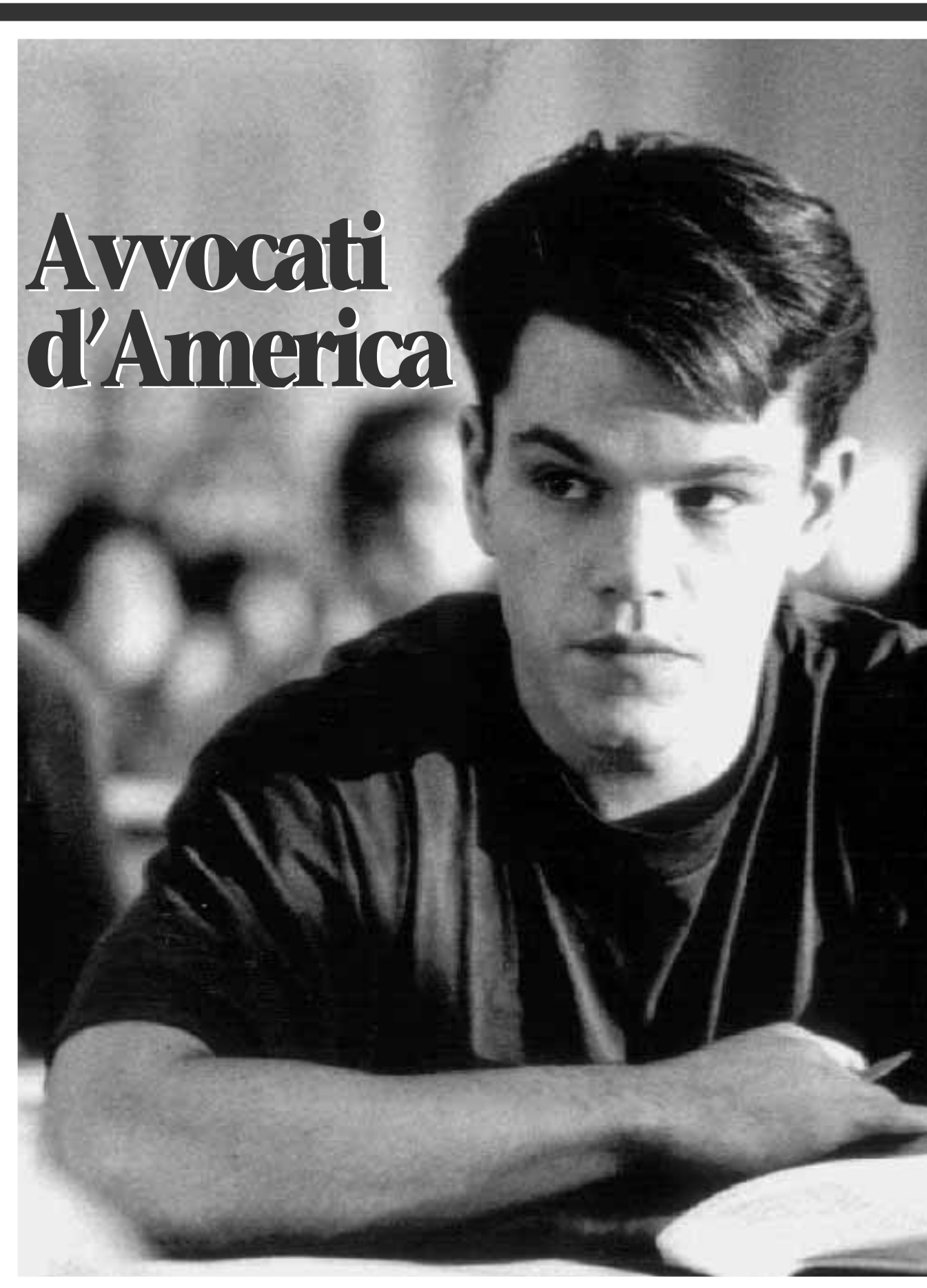
l'Inferno il Convitato di pietra rifiuta il cibo offertogli e canta: «Non si pasce di cibo mortale chi si pasce di cibo celeste».

La messa in scena della statua parlante, del linguaggio del non umano, detta a Mozart una frase musicale vertiginosa, ai limiti della voce umana e dell'armonia tonale in cui il musicista francese Darius Milhaud vedeva l'anticipazione di una «serie» dodecafonica, cioè della musica del XX secolo. Per far parlare il sovrano, il genio di Mozart inventa quindi un suono fino ad allora mai udito.

IN REALTÀ già due secoli prima di Mozart don Giovanni diventa una delle grandi figure dell'immaginario occidentale. Soprattutto da quando nel clima teatralmente barocco della Controriforma il dramma dell'empio che si fa gioco dei morti conosce una straordinaria fortuna teatrale, spesso con nomi diversi. Per esempio quello di «Leonzio» che è un conte italiano discepolo di Machiavelli, ateo e negatore dell'altra vita. Costui invita a cena un cranio incontrato in un cimitero e viene orribilmente punito dal morto. Oltre a invadere prepotentemente la scena colta e popolare fino al teatro dei burattini, storie di questo tipo venivano rappresentate anche in molte chiese dopo la messa per rafforzare la devozione attraverso la paura del castigo. Ancora oggi in Spagna il don Giovanni viene rappresentato nel corso della settimana santa e durante le celebrazioni dei defunti all'inizio di novembre. Alla stregua di un Prometeo moderno don Giovanni rappresenta la lotta dell'uomo che tenta di andare oltre i limiti naturali e morali della condizione umana. È un emblema della trasgressione allo stato puro, il cui oggetto è destinato a cambiare incessantemente incarnandosi volta per volta nelle forme che la trasgressione assume nelle diverse epoche.

Un don Giovanni dei nostri giorni consumerebbe la sua violazione dei confini tra vita e morte sul piano della manipolazione genetica. E meno che mai potrebbe essere ridotto a un donnaio, senza trasformare la tragedia in *pochade*.

Avvocati d'America



Esce in Italia «L'uomo della pioggia», il film di Coppola su un giovane legale che sfida le multinazionali. Ancora una volta gli «eroi» dei tribunali Usa tengono la ribalta

MICHELE ANSELMI ALBERTO CRESPI e STEFANO PISTOLINI A PAGINA 3

Sport

GIOCHI INVERNALI Olimpiadi 2006 Torino batte Venezia 23-13

Il Coni ha scelto la sede italiana per i Giochi del 2006. Ma Pescante avverte: «Senza un referendum popolare ritireremo la candidatura».

LUCA MASOTTO A PAGINA 11

GIOCHI INVERNALI Castellani: «A Torino il sogno si è realizzato»

La soddisfazione del sindaco della città vincitrice: «Ignorante chi ha suscitato l'ombra della Fiat. Ora si passa dalla fase mentale a quella operativa».

MICHELE RUGGIERO A PAGINA 11



FORMULA UNO Irvine: «Nel '98 voglio vincere anch'io»

A Madonna di Campiglio nel raduno F1 Marlboro, Eddie Irvine annuncia: «Nel '98 voglio vincere anch'io». Il numero due della Ferrari ottimista. Oggi tocca a Schumi.

IL SERVIZIO A PAGINA 11

BASKET Volano Kinder e TeamSystem nell'anticipo

Le due bolognesi, Kinder e TeamSystem, vincono nell'anticipo (giocato ieri sera) di campionato, contro Siena e Pompea. E domani si incontrano per la Coppa Italia.

LUCA BOTTURA A PAGINA 11

Gli azzurri di Maldini battono per tre a zero la Slovacchia L'Italia di Moriero e Di Biagio

La squadra cambia volto nella ripresa. Segnano Ravanelli, Del Piero e Di Matteo.

Le grandi interviste di Gianni Minà

La verità di Silvia

Per la prima volta in videocassetta l'intervista di Gianni Minà a Silvia Baraldini. Un drammatico caso giudiziario.

2.000 lire del prezzo di copertina verranno devolte al Comitato di solidarietà Silvia Baraldini.

in edicola

Un 3-0 convincente nella prima gara di preparazione ai mondiali del '98. A Catania l'Italia animata dai due esordienti, Di Biagio e Moriero, ha superato la Slovacchia grazie ai gol, tutti nel secondo tempo, di Ravanelli (ma con una deviazione decisiva di un difensore), Del Piero e Di Matteo. A Catania gli azzurri hanno avuto difficoltà nell'impostazione della manovra soprattutto nella prima parte dell'incontro. Tra i più attivi il romanista Di Biagio, a suo agio nel ruolo di centrocampista centrale, e l'interista Moriero, subentrato al 46', nel ruolo di ala destra, a Di Livio. Buono l'esordio con la maglia azzurra anche di Cois (Fiorentina). Tutta la difesa promossa a pieni voti con Peruzzi quasi inoperoso. A fine gara Maldini è soddisfatto: «Una buona prova, la Slovacchia non ci ha creato un problema».

STEFANO BOLDRINI A PAGINA 10

In un «corto» girato da un esordiente con Albanese una parabola acida della società Ragazzi, un operaio vi seppellirà

GABRIELLA GALLOZZI

IGIOVANI e il disagio urbano. I giovani e la noia. E poi la violenza, i comportamenti estremi, i sassi dai cavalcavia. Quanti fiumi di inchiostro sono stati versati su questi argomenti da sociologi, psicologi o addetti ai lavori? E ai «giovani», i diretti interessati di tante analisi, che cosa è arrivato di tutto questo?

Più di tante «chiacchiere» potrà, invece, un piccolissimo corto interpretato da Antonio Albanese che, presentato ieri alla Sapienza di Roma con seguito di dibattito e sociologi, è riuscito a far slappare in un'aula oltre cinquecento ragazzi. S'intitola *Dead train. Aringhe sottotreno* e porta la firma di un giovanissimo esordiente, Davide Marenco che, in poco meno di dieci minuti, riesce a seppellire con una risata tutta la retorica sulle prove di coraggio, i comportamenti estremi o i «riti iniziatici» dei giovani. Ma allo stesso tem-

po «seppellisce» anche le sentenze sociologiche sull'universo giovanile, diffuse quotidianamente dai media. E lo fa attraverso una cosa semplicissima, interclassista e naturale come la caccia. Si proprio quella.

Lo spunto del folgorante cortometraggio è offerto da uno dei «giochi estremi» reso celebre dal «film-scandalo», *Train-spotting*, in cui i protagonisti sfidano la noia sdraiandosi sulle strade ferrate in attesa dell'arrivo del treno. La situazione è la stessa, ma portata in un contesto tutto italiano. Da una parte ci sono i ragazzi che dividono il loro tempo tra videogiochi, motorini e si preparano alla grande prova sulle rotaie. Dall'altra c'è uno scompartimento di un rapido, popolato da esempi di varia umanità: il professore di sinistra che cerca le colpe della violenza giovanile negli errori della propria generazione; il signorotto di una certa età che spara a zero

sulle nuove generazioni a prescindere; la suora che invita a confidare nella provvidenza; la «sgallettata» che si mette lo smalto sulle unghie. Intanto il ragazzo che deve dimostrare il suo coraggio si allunga sulle rotaie. E torniamo all'interno del treno, dove irrompe Albanese nei panni di un operaio un po' rozzo che si prepara un puzzone lentissimo panino alle aringhe. Intorno a lui si fa il vuoto. Intellettuale, suora e signorotto abbandonano lo scompartimento, mentre il treno in corsa sta per arrivare sul luogo della folle prova di forza. Ma è proprio a questo punto che Albanese entra nella toilette. E il treno lanciatissimo passa sopra il ragazzo disteso sulle rotaie. L'attimo è fatale, le loro due «esistenze» si incrociano, l'operaio e il ragazzo si ritrovano uno sopra l'altro: la «prova di coraggio» è superata, ma il gioco crudele si chiude in un trionfo di merda.

François Truffaut

L'uomo che amava le donne

Videocassetta e fascicolo 18.000 lire

PU autograffiat